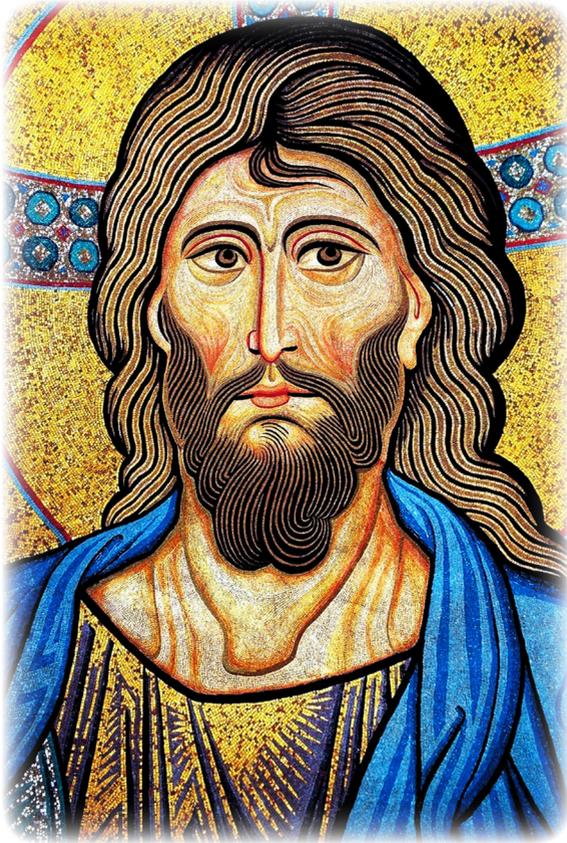


Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Contro l'idolatria
la salvezza di Dio
è per tutti i popoli**

Lectio divina di Is 17,1-14

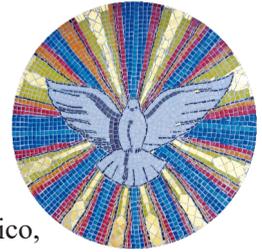
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 17,1-14)

Oracolo su Damasco. Ecco, Damasco cesserà di essere una città, diverrà un cumulo di rovine. Le città di Aroèr saranno abbandonate; saranno pascolo delle greggi, che vi riposeranno senza esserne scacciate. A Èfraim sarà tolta la cittadella, a Damasco la sovranità. Al resto degli Aramei toccherà la stessa sorte della gloria degli Israeliti. Oracolo del Signore degli eserciti. In quel giorno verrà ridotta la gloria di Giacobbe e la pinguedine delle sue membra dimagrirà. Avverrà come quando il mietitore prende una manciata di steli, e con l'altro braccio falcia le spighe, come quando si raccolgono le spighe nella valle dei Refaim. Vi resteranno solo racimoli, come alla bacchiatura degli ulivi: due o tre bacche sulla cima dell'albero, quattro o cinque sui rami da frutto. Oracolo del Signore, Dio d'Israele. In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo d'Israele. Non si volgerà agli altari, lavoro delle sue mani; non guarderà ciò che fecero le sue dita, i pali sacri e gli altari per l'incenso. In quel giorno avverrà alle tue fortezze come alle città abbandonate, che l'Eveo e l'Amorreo evacuarono di fronte agli Israeliti e sarà una desolazione. Perché hai dimenticato Dio, tuo salvatore, e non ti sei ricordato della Roccia, tua fortezza, tu i giardini ameni e innesti tralci stranieri. Nel giorno in cui li vedi crescere e al mattino vedi fiorire i tuoi semi, ma svanirà il raccolto nel giorno della sventura e del dolore insanabile. Ah, il tumulto di popoli immensi, tumultuanti come il tumulto dei mari, fragore di nazioni come lo scroscio di acque che scorrono veementi! Le nazioni fanno fragore come il fragore di molte acque, ma egli le minaccia, esse fuggono lontano; come pula sono disperse sui monti dal vento e come vortice di polvere dinanzi al turbine. Alla sera, ecco, era tutto uno spavento, prima del mattino, già non è più. Questo è il destino di chi ci depredava e la sorte di chi ci saccheggiava.

...e lo contestualizzo

L'oracolo su Damasco è un **'equivoco'**. Solo i primi due versetti riguardano la Siria, ma già dal v. 3, l'obiettivo si sposta su Israele, fino al v. 11, e poi sull'Assiria (vv. 12-14) per poi terminare con l'Etiopia (traduce l'ebraico **Kus**, che indica la zona a sud dell'Egitto, l'attuale Sudan) di 18,1-7, ma sempre in relazione stretta con Israele. Perciò, la minaccia, più ancora che su Damasco, incombe sull'Israele del Nord. Dal momento che Aram ed Efraim sono considerati insieme, è probabile che l'oracolo risalga al periodo della guerra siro-efraimita, salvo le due aggiunte "in quel giorno" di 17,7-11 che sono commenti esplicativi. Anche gli altri due oracoli sull'Assiria e sull'Etiopia si riferiscono allo stesso contesto storico. Sicché non è per caso che i tre diversi oracoli di questa sezione siano accomunati dallo stesso titolo.

Medito il testo

Il resto di Giacobbe (vv. 1-11) – C'è un **passato** e c'è un **futuro** per Damasco: già ha smesso di essere una città (non è più libera, ma è passata nell'orbita di influenza assira); d'altra parte, il suo futuro è quello di diventare un ammasso di **rovine**, cosa che in realtà, poi, non si è mai verificata. Queste indicazioni profetiche ci consentono di situare l'oracolo in un tempo in cui quel passato era già effettivo, e quel futuro ancora prevedibile, cioè dopo il 732 a.C., anno della spedizione assira contro Damasco, ma non troppo tempo dopo, altrimenti la profezia sarebbe stata smentita dai fatti. Quel futuro disastroso, invece varrà per Efraim, cioè per Samaria ed è perciò che l'oracolo si sposta anche su Israele.

La nostra esistenza è nelle mani di Dio: egli è il nostro 'passato' (la promessa di salvezza), il nostro 'presente' (la nostra vita in Cristo e nello Spirito) e il nostro 'futuro' (il cammino verso l'eternità del regno). E io come vivo il mio rapporto con Dio? Il mio cuore è davvero orientato a Lui o percorre altre strade? Vivo nel Signore per essere 'libero' dal male? O mi lascio condizionare dal peccato e ne divento schiavo?

Abbiamo nei vv. 5-6, la più efficace descrizione del **'piccolo resto'**, in un linguaggio contadino che è proprio del profeta: "i racimoli dopo la tiratura del grano... due o tre bacche su un ramo dopo la bacchiatura delle olive...". Da ciò si vede bene che il **'resto'**, nel suo stadio iniziale, non ha niente di salutare: serve, anzi, per descrivere una situazione di **deportazione**. Quindi, una spiegazione: "Come mai Giacobbe è ridotto a un resto?". Qui ci sono **due glosse**, introdotte dall'espressione "In quel giorno...". La prima addebita il disastro d'Israele all'**idolatria**: altari, pali sacri, stelle solari (v. 8). La seconda, parla di **piantagioni amene** (i giardini di Adone, in cui si ricorreva a una fertilizzazione forzata, ma effimera) di vegetazione straniera (vv. 10-11). Queste aggiunte hanno un valore teologico: il popolo deve **guardare al Santo** di Israele e **non** all'opera delle proprie mani.

E io guardo al Signore per scegliere il bene nella mia vita? O mi lascio affascinare dalle cose del mondo? Confido solo nelle mie forze o mi affido alla grazia del Signore? Sono consapevole che senza la Sua grazia il mio impegno, pur necessario, è imperfetto e infruttuoso? Nella mia vita è più importante il Signore o lo sono gli 'idoli'? Come mai la comunità cristiana si sta sempre più riducendo a un 'piccolo resto'? E io cosa posso fare per farla crescere secondo Dio?

Cristo è il solo autentico 'resto', l'unico vero e fedele Israelita che ha obbedito perfettamente alla volontà del Padre. Attraverso il Suo sacrificio di morte e risurrezione, non solo ha 'subito' il **giudizio** divino che meritavamo noi, ma ha anche reso possibile la

nostra **redenzione**. In tal modo, il giudizio e la salvezza profetizzati in *Isaia 17* trovano il loro **compimento** in Cristo. Questa interpretazione cristologica non solo arricchisce la nostra comprensione del capitolo, ma evidenzia l'unità e la continuità della Scrittura nel suo insieme.

Vivo nella consapevolezza che Cristo è il pieno compimento di tutte le Scritture? E cosa significa questo per me? È solo un dato tecnico esegetico, o ha un valore per la mia vita di fede? Credo nella salvezza che Cristo mi dà nel suo Mistero Pasquale? Rendo grazie a Lui per il suo Sacrificio in mio favore, per la mia salvezza? E vivo tale gratitudine come impegno di fede e di crescita nella santità "fino alla piena maturità in Cristo" (cf. Ef 4,13)?

Di Damasco e della Siria (*gli Aramei*) Isaia dice che "toccherà la stessa sorte della gloria dei figli di Israele" (v. 3), profezia ricca di **speranza**, perché sappiamo che la sorte dei figli di Israele è di passare **dalle sofferenze alla gloria**. Al v. 7 la visione si allarga da Damasco e da Israele a **tutta l'umanità**: "In quel giorno si volgerà l'uomo al suo creatore e i suoi occhi guarderanno al Santo d'Israele". Dal particolare di alcuni popoli si va all'**universale chiamata alla salvezza**, che è vista come **passaggio** dall'idolatria di sé stessi e delle proprie opere alla visione dell'unico vero Dio: "Non si volgerà agli altari, lavoro delle sue mani; non guarderà ciò che fecero le sue dita, i pali sacri e gli altari per l'incenso" (v. 8).

Riconosco l'inutilità degli idoli creati dall'uomo e la necessità di alimentare il rapporto con il Signore? In un mondo sempre più dominato da idoli materialistici, credo che è urgente e necessario ritornare a Dio? E sono consapevole che con il Signore posso passare dalla sofferenza alla gioia, dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita? Per questo, sono mi volgo al Signore, vivo la comunione con Lui?

La fine di un impero (vv. 12-14) – Nell'oracolo precedente, su Damasco e Samaria, non si menzionava per mano di chi, queste sarebbero state distrutte, o comunque sottomesse. Perciò, non è fuori luogo che ora segua un breve oracolo riguardante specificamente la superpotenza egemone del tempo di Isaia. Neppure adesso, di per sé, essa viene nominata, ma viene descritta in termini quasi mitici: come 'il tumulto dei mari', e 'il fragore di molte acque'. Tuttavia, queste acque saranno infrante alla minaccia di Dio, e si trasformano in pula portata via dal vento. La storia ci dice il crollo dei grandi imperi mondiali, di cui qui si danno due concretizzazioni: la prima afferma che la caduta dell'impero sarà repentina (v. 14); la seconda dice la fine dei potenti in quanto ha saccheggiato Israele (vedi cap. 10).

Credo che le potenze del mondo, prima o poi, dovranno soccombere? Sono davvero convinto/a che il futuro è la Signoria di Dio sul mondo? Sono consapevole che tutte le nazioni sono 'sotto' la sovranità di Dio? Per questo, devo accogliere lo straniero come un fratello/sorella. Anzi, devo annunciare il Vangelo della salvezza a tutte le genti. E lo faccio, nel mio 'piccolo', nella mia quotidianità? Credo che chi si mette contro il Signore cammina su strade di morte? E io da che parte mi metto?

La Parola si fa preghiera

La profezia sottolinea l'importanza della preghiera, soprattutto in tempi di giudizio imminente. Nelle prove e tribolazioni, il nostro sguardo deve volgersi al Signore.

Ora "contempla" ... e agisci

Il Signore è presente e operante, mentre gli eventi umani accadono. Per questo, imparo a vedere le cose con gli occhi di Dio per poter discernere i segni della sua presenza e azione.